

“Fondi strutturali europei e misure di contrasto al Covid-19: le azioni per reindirizzare ed accelerare gli investimenti, stato dell’arte e sviluppi futuri”

di Giorgio Centurelli

Come è noto gli Stati Membri ed in particolare l’Italia, in conseguenza dell’avanzamento dell’epidemia di Covid-19, stanno affrontando una crisi che non ha paragoni negli ultimi cento anni. La situazione eccezionale che si sta vivendo sta conducendo all’attivazione di azioni specifiche e pertinenti per poter fronteggiare il grave momento di crisi e reagire prontamente nella successiva fase di ripresa.

Il presente articolo, a partire dalle descrizioni delle principali novità introdotte dai due pacchetti emendativi della normativa dei fondi strutturali noti come “*Coronavirus Response Investment Initiative (CRII)*” e “*Coronavirus Response Investment Initiative plus (CRII)*”, tratta le principali aree di intervento in cui oggi possono essere utilizzati i fondi strutturali per rispondere all’emergenza ed alcuni elementi di ulteriore semplificazione e flessibilità che sarebbe opportuno adottare.

Infine, vengono illustrati i passi che l’Italia sta compiendo e forniti alcuni cenni sulle azioni da intraprendere con particolare riguardo alla riduzione dei tempi della burocrazia che oggi può rappresentare, più di ogni altro momento, il volano di rilancio contro la crisi economica, senza precedenti, causata dalla pandemia in atto.

Dopo l'emergenza. Appunti per una ripresa equa, giusta e sostenibile

di Paolo Graziano

Il Rapporto SVIMEZ sull'impatto economico e sociale del Covid-19 pubblicato il 9 Aprile merita molta attenzione (SVIMEZ, 2020). Per almeno due ragioni. La prima perché, come è nella tradizione SVIMEZ, si tratta di un contributo ricco e molto ben argomentato che presenta uno scenario fosco - ma molto verosimile - di ciò che potrebbe accadere all'economia italiana del 2020: un crollo del PIL stimato pari a - 8,4% in Italia (- 8,5% nel Centro-Nord e - 7,9% nel Sud). Uno scenario simile agli anni peggiori della seconda guerra mondiale (1942-1945).

È quindi opportuno avviare una riflessione su ciò che possiamo imparare dall'emergenza: in particolare, è necessario che la solidarietà contingente di cui l'Italia intera sta dando prova in questi giorni (e non solo a parole) si traduca in politiche pubbliche efficaci che incentivino meccanismi strutturali di solidarietà, giustizia sociale e rilancio eco-sostenibile dell'economia. Ciò può avvenire perseguendo cinque obiettivi: introdurre un reddito di resistenza, imposta straordinaria di solidarietà, riforma fiscale, potenziamento dello stato sociale e sostegno all'innovazione aziendale e ambientale.

Le disposizioni emergenziali Covid-19 e le limitazioni all'attività motoria: analisi comparata delle ordinanze regionali nella c.d. Fase 2

di Gian Paolo Boscariol

In occasione delle riaperture alle possibilità di spostamento definite per la c.d. Fase 2 dell'emergenza da Covid-19 che sono state autorizzate dal DPCM 26 aprile 2020, dopo aver illustrato il quadro generale delle fonti normative che hanno regolato il contrasto alla diffusione della pandemia e traendo spunto da uno studio che l'autore ha predisposto per il Club alpino italiano e pubblicato aggiornandolo quotidianamente sul relativo sito internet (il cui testo è riportato in allegato), viene effettuato un raffronto comparato su come i Presidenti delle Regioni e Province autonome hanno definito con proprie ordinanze le limitazioni all'attività motoria e sportiva, evidenziando le maggiori aperture concesse in conseguenza del miglioramento del quadro sanitario e alcune situazioni paradossali venutesi a creare, determinate da una situazione emergenziale complessa e drammatica, che ha generato molta confusione sul piano giuridico e che ha visto il ricorso allo strumento delle FAQ quale nuova fonte del diritto.

La nascita e l'evoluzione del Fondo Sociale Europeo e le sue attuali prospettive

di Paolo Colasante

L'articolo propone una ricostruzione del ruolo svolto dal Fondo Sociale Europeo sin dalle sue origini, che risalgono fino al Trattato istitutivo della Comunità Economica Europea e che perciò costituisce il primo Fondo strutturale dell'ordinamento comunitario, a cui negli anni si sono affiancati gli altri.

La funzione iniziale della missione del Fondo Sociale Europeo era ben diversa da quella maturata nel corso del successivo processo di integrazione europea, riflettendo l'idea neo-liberista dei redattori del Trattato che il sostegno alle libertà di circolazione avrebbe di per sé garantito un alto livello di occupazione e un elevato tenore di vita.

Tuttavia, l'ordinamento europeo ha dovuto presto prendere atto che, anzi, le migrazioni intra-comunitarie dei lavoratori, attratti da migliori condizioni salariali o di mercato, avrebbero impoverito ulteriormente le aree svantaggiate della Comunità. Preso atto di ciò, le varie riforme del Fondo Sociale Europeo si sono sempre di più intersecate con gli obiettivi di politica regionale, la quale ha segnato una svolta decisiva nel 1975 con l'istituzione del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale. Da questo punto di vista, la riforma del 1988 ha costituito un passaggio fondamentale nell'evoluzione dei Fondi strutturali, ivi incluso il FSE, perché il coordinamento fra di essi (e con gli altri strumenti finanziari esistenti) ha cominciato a essere concepito in modo sistematico in termini di programmazione pluriennale, sulla base di una graduatoria di obiettivi verso cui far convergere le azioni dei diversi Fondi strutturali e secondo il metodo del partenariato fra Comunità e Stati membri.

Da un periodo di programmazione all'altro, l'ordinamento europeo ha regolarmente riadattato il coordinamento fra i Fondi strutturali e i relativi obiettivi, assicurando una costante attenzione verso gli strumenti di realizzazione della politica sociale e di coesione, con particolare riferimento alle Regioni più svantaggiate.

Giunti ora alla fine del periodo di programmazione 2014-2020, l'articolo si propone infine di esaminare l'efficacia delle azioni intraprese nel corso di questo ciclo e di tenere in considerazione le proposte di riforma che assisteranno il prossimo periodo di programmazione 2021-2026.

Tra Nord e Sud. La partecipazione politica produce parità? il caso di alcune amministrazioni locali in Italia

di Lorenza Perini

La “salute” delle istanze di parità in Italia utilizzando come cartina torna-sole i contesti linguistici e comunicativi di assessorati e deleghe alle “Pari Opportunità” in alcune municipalità tra Nord e Sud: questo l’oggetto della presente ricerca, che si concentra sui capoluoghi di provincia, mettendo in luce correlazioni e contraddizioni tra la presenza di donne elette nelle municipalità e i linguaggi con cui si comunica e si elabora la parità negli assessorati alle PO, da considerarsi come spazi di partecipazione e di elaborazione politica tra i più preziosi e al contempo tra i più sottovalutati che l’Italia conosca.

L’obbiettivo è contribuire a trovare risposta a due importanti domande. La prima riguarda la corrispondenza tra numeri e contenuti: più donne in politica cambiano le politiche (e i discorsi che le sostanziano)? La seconda riguarda invece gli spazi: più partecipazione corrisponde a più parità? Cioè a dire: l’allargamento della partecipazione - cioè a dire non solo l’aumento delle “tipologie” di persone che partecipano, ma anche l’effettiva disponibilità di spazi di dialogo e occasioni di partecipazione politica - è di per sé condizione sufficiente affinché si strutturi e si radichi un pensiero e un approccio di *policy* che comprenda la parità, sostanzandosi in discorsi di condivisione, di lotta al razzismo, al sessismo, alle discriminazioni - per dirne alcuni?

Entrambe le risposte appaiono scontate, ma resta interessante, mettendo in fila alcune semplici informazioni, fare mente locale rispetto a quanto sia complicato, in una cultura per tradizione ostile alla presenza delle donne nello spazio pubblico, far sì che la parità diventi un valore fondante del processo di *policy making*, anche nel momento in cui la si riconosce come effettivo valore.